



MEZZOGIORNO DI LIBRI

# Se essere soli è il suono dell'esistenza umana la lezione di Strindberg

Un testo dell'autore svedese curato da Perrelli

di PIETRO POLIERI

**L'**essere-solo precede la solitudine, ovvero lo stare-da-solo, il trovarsi-da-solo, a un certo punto, per caso o per scelta. L'essere-solo, anzi, non è la solitudine. Di questa si può parlare come fosse altro da sé, come un concetto filosofico o una situazione

sociale generali, come una condizione antropologica con una sua identità, al punto che, se mi capitasse di imbattermi in essa, in fondo «sarei in (sua) compagnia».

La solitudine gode della possibilità di una trattazione logica: si fa dire. L'essere-solo si (auto-)vive e non ha possibilità eloquiva alcuna: dice il nulla e per di più a nessuno. È a-logico. Intro-verso. Fenomenicamente in-utile. Ma non per questo non ha una voce. Guai a pensare che

l'essere-solo taccia! Ma la voce non è un dire

discorsivo, articolato, rivolto-a. È suono puro dell'essere.

Ciò che va autenticamente

inteso è che l'essere-solo (dell'uomo) abbia da riferire il suo stesso cuore etimologico, che consiste nel derivare da e nel poter significare contemporaneamente «senza» e «intero», mancanza e completezza. Mancanza «come» completezza. L'essere-solo racconta che la sua perfezione è la sua stessa deficienza, il suo ontologico «mancare-di-qualcosa» e che questo «qualcosa-di-cui-manca» è quel nitido e terso nulla, che, mandogli, purtuttavia lo fa essere tutto, totalmente uomo. Perfettamente mancante. In-debito-d'essere. E perciò completo.

Come potrebbe, infatti, essere «qualcosa» ciò di cui l'uomo(-solo) manca, se, alla fine, egli risulta ontologicamente integro, pieno, finito? Ma, per

altri versi, non è proprio la «finitezza» l'indicatore circolare della sua stessa carenza ontologica? In questa prospettiva er-

meneutica paradossale di natura esistenzialistica mi sembra di poter adagiare la lettura di quel soffio letterario in cui consiste il libretto, densamente sollevante, dello scrittore svedese August Strindberg, *Solo* (Carbonio, Milano 2021, 139 pp., euro





► 3 maggio 2021

13,50), affidato alla cura letteraria e filosofico-terapeutica di Franco Perrelli, docente di Estetica presso l'Università di Bari, razionalmente commosso interprete di fini segmenti della letteratura nordeuropea.

Se inquadrata nel modo proposto, la storia di un uomo, che rientra dalla campagna nella sua città natia, Stoccolma, perde la movenza un po' scontata di un

ritorno-a-se geograficamente scandito e materialmente metaforizzato; allontana l'idea prevedibile, se non banale, di rappresentare una narrazione filosofica della solitudine, quasi che quest'ultima possa disegnarsi senza trafiggere la carne dell'u-

mo e alimentarsi di essa; distanzia l'ipotesi che si tratti di un'ingenua critica pseudo-rousseauiana della società corruttiva della natura umana, inverte dalla pluralità dei rumori

relazionali prodotti da «tutti gli altri».

In tanti hanno puntato insistentemente sul tema della solitudine per chiarire i contenuti di questo

testo, ingannati forse anche dal fatto che il narratore ne parlasse in esso, ma ne hanno perso di vista proprio il titolo: semplicemente e autisticamente *Solo*. Quando il protagonista ritorna a casa dopo le chiassose serate con alcuni conoscenti, in fondo, a sua detta, ripensa al fatto che

ciascuno di essi in realtà ha sempre udito solo la sua propria voce senza mai «andare-oltre-sé», come lui che, nel silenzio domestico, respinta l'illusione della relazionalità, con lucidità razionalizza intimamente la nuda verità che l'Io è pura chiusura e che tutti i verbi transitivi o percettivamente proiettati all'al-

terità sono immanentemente riflessivi attivi. Come la natura di quest'opera di Strindberg.

Lui, infatti, questo libro non lo ha scritto né per me né

per nessun altro. Meno che mai per se stesso. È «solo» tutto nella sua mente. Io, leggendolo, in effetti non l'ho mai letto. Telepativamente sto solamente scorrendo lo stesso libro che, da uomo-solo, io già scrivo vivendo, sapendo che la mia mon(o)-ontologia discorre di sé. «Si passeggia». E quindi, pur spostandosi in avanti, in pratica non si scosta mai di un passo da sé.



LOGICA Franco Perrelli

## NARRAZIONE

Il testo non è scritto per nessuno men che meno per sé

## VICENDA

Un uomo rientra a Stoccolma e scopre la chiusura dell'Io

